

RASSEGNA STAMPA 19-20-21_12_2007



LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CASA ADERISCE A CONFSERVIZI

00184 Roma Via Cavour 179/a Palazzo Cispel SEGRETERIA GENERALE tel 0647865420/421 UFFICIO TECNICO tel 0647865430 fax 0647865444
e-mail federcasa@federcasa.it web www.federcasa.it codice fiscale 02468630583

I «palazzinari» di via Gordiani

Un pugno di costruttori, un progetto per mille appartamenti. A un passo dal fiore all'occhiello della Roma veltroniana: il quartiere Pigneto. E i rom pagano le spese

Andrea Foschi, Riccardo Iori *Roma*

Poco più di un anno fa, il 2 dicembre del 2006, due giovani, Lijuba Mikic di 17 anni e Sasha Traikovic di 16, sposati da appena un mese, morirono in un rogo divampato nel campo di via dei Gordiani a Roma. In quello stesso campo, lo scorso 30 ottobre, sei prefabbricati sono stati sventrati sotto le direttive del VI e dell'VIII gruppo della Polizia municipale romana, anticipando di poco le operazioni di polizia e gli allontanamenti coatti divenuti routine dopo il brutale delitto Reggiani. Motivo ufficiale: contrastare lo spaccio di eroina, problema che da anni imperversa in quel campo, come denunciato, tra l'altro, dagli stessi rom. Motivi ufficiosi: fare un favore ai «palazzinari» che agognano la fine di quel campo, uno dei più antichi e meglio integrati della capitale.

Il linguaggio burocratico utilizzato nel foglio consegnato alle persone allontanate, firmato dal dr. Francesco Alvaro, direttore del V Dipartimento (Politiche sociali) è sconcertante, perfetta applicazione del messaggio biblico per il quale le colpe dei padri ricadranno sui figli: «La S.V. non è stata in grado di rispettare le norme che regolano la civile convivenza tra gli ospiti del campo attrezzato di via dei Gordiani. I comportamenti illeciti da Lei messi in atto escludono ogni possibilità di considerare altre soluzioni che non quella dell'allontanamento dal campo di tutto il suo nucleo familiare». Le norme evase sono quelle sancite da un patto firmato nel 2003 dall'allora presidente del Municipio VI, Vincenzo Puro, e i capifamiglia rom, nel quale la vita dei residenti era regolamentata in ogni aspetto, dall'obbligo di segnalare gli ospiti alle modalità con cui tenere animali domestici. Un comunicato del gruppo Prc al municipio in merito alle operazioni di sgombero lascia intravedere come stanno veramente le cose; a chi parla di un possibile abbattimento del campo, Rifondazione risponde: «Non vorremmo che, dietro coloro che ventilano tale ipotesi, si nascondano personaggi che, da alcuni mesi, vanno proponendo iniziative speculative sulle aree, compresa quella dell'attuale campo rom, che gravitano intorno alla futura stazione Teano della Metro C».

Proprio davanti all'insediamento, infatti, fervono i preparativi per la futura linea metropolitana della capitale, evento urbanistico che farà schizzare alle stelle le quotazioni di terreni e appartamenti della zona, che si troverà a essere da semiperiferica a centrale, in un angolo della capitale ancora pieno di verde e assai vicino a uno dei nuovi poli d'attrazione della Roma «multi-etnica, tollerante e veltroniana»: il Pigneto.

Chi si oppone e chi vuole l'affare

I «personaggi» che si nasconderebbero dietro la speranza che la zona sia «bonificata» dalla presenza dei rom sarebbero una cordata di costruttori che hanno specifici interessi nella zona, tra cui è particolarmente attivo l'immobiliarista Renato Bocchi. L'insediamento dei rom, infatti, si trova all'interno dell'area del Piano particolareggiato Casilino-Preneestino, da anni oggetto di un tira e molla in Commissione Urbanistica. Da una parte ci sono le resistenze di ambientalisti, comitati e partiti di sinistra, per i quali i 230mila metri cubi di cemento previsti sono troppi. Dall'altra ci sono due gruppi di costruttori, uno riconducibile all'Aic (Associazione italiana casa), l'altro al Consorzio centro direzionale Casilino, raggruppamento che detiene, secondo il presidente, avv. Giuseppe Lavitola, «non più di 40-50 ettari nella zona in questione». Il Consorzio, di cui Bocchi è, sempre secondo le parole dell'avv. Lavitola, «uno dei maggiori azionisti, o per meglio dire consorziati», vorrebbe aumentare le cubature previste, quantomeno raddoppiando l'indice volumetrico, attualmente di 0,5 mc/mq, e arrivando alla costruzione di 1000 appartamenti dai 600 previsti. Bocchi avrebbe più volte ribadito informalmente la necessità di modificare il piano e, contestualmente, di rimuovere il campo, che sorge su un terreno dell'Ater.

Dai terroni ai rom

Quello di via dei Gordiani è il più centrale tra i campi autorizzati rimasti a Roma, uno degli ultimi baluardi prima che il sogno, un tempo di Fini, ora di Veltroni, dei rom fuori il perimetro del Rac-cordo Anulare sia compiuto in pieno. Sorge tra la Casilina e la Preneestina, due grandi arterie stradali che entrano nella capitale da est. Già nel secondo dopoguerra nell'attuale zona del campo sorgeva una baraccopoli, abitata però da italiani, principalmente immigrati del centro e del sud che si stabilirono lì in attesa di una soluzione migliore. Fu alla fine degli anni '70 che avvenne il «passaggio di consegne» tra

gli italiani e i rom che si fermarono in quell'area. I pionieri di quella esperienza, Miciu, Lazaro e Ivana, si trovano ancora là.

La maggior parte dei nuovi arrivati proveniva da Kragujevac, una delle maggiori città serbe, anche se molti di loro erano o si sarebbero imparentati con rom di origine bosniaca. La memoria del luogo di provenienza si trascinava una cultura da proletariato industriale che non connotava assolutamente questi rom come nomadi. Il lavoro e la casa, al contrario, erano loro prerogative essenziali. La fabbrica, o in seconda battuta la manovalanza nei cantieri edili, erano, e sono tuttora, i mestieri privilegiati di questa comunità. Per gli altri la via per il sostentamento era quella dei tipici lavori del sottoproletariato romano: venditori di rose, parcheggiatori abusivi, stracciaroli, impieghi ereditati dagli emigranti italiani di Gordiani.

Il rapporto con il quartiere non è stato mai problematico, lo spaccio di droga divenne una tragica realtà del campo solo a fine degli anni '90, e le prime vittime furono gli stessi rom, in particolar modo i ragazzi, che oggi rappresentano la maggioranza del campo; oltre il 60% su un totale che supera di poco le 200 unità. Ragazzi che per la prima volta si trovano ad affrontare, senza reti di protezione adeguate, una fase come l'adolescenza, culturalmente sconosciuta a quel popolo. Spiega Roberto Pignoni, docente di geometria a La Sapienza e membro di Karaula MiR,

gruppo antirazzista italo-sloveno attivo a via dei Gordiani: «Per anni i rom sono stati bombardati di inviti a integrarsi alla nostra cultura. Questo avviene con un grosso sforzo di adattamento collettivo. I codici di comportamento e i linguaggi cambiano, un insieme di paradigmi tradizionali sono messi in crisi e i ragazzi sono sempre più simili ai loro compagni di scuola non rom. Con una differenza: non hanno i documenti e si vedono sistematicamente rifiutare la cittadinanza italiana. Gli si dice integratevi, diventate come noi, ma nello stesso tempo gli si dimostra che non sono degni di essere come noi, che non possono avere delle case e dei lavori come i nostri. Una trappola esistenziale che antropologi e psichiatri chiamano doppio legame e che pone gli adolescenti rom in una condizione di confusione e fragilità estreme».

Alloggi sperimentali e sconosciuti

Eppure un'occasione per vivere in una situazione migliore i ragazzi di via dei Gordiani l'avevano avuta. Proprio alla fine degli anni '90 un progetto dell'allora Iacp, oggi Ater, aveva prospettato alloggi sperimentali, edificati sulla base della famiglia estesa, ed energeticamente autosufficienti. Un progetto che, dopo due anni di conferenze di servizi, sembrava sul punto di partire e che avrebbe compreso anche la ristrutturazione degli altri appartamenti dell'Ater presenti in zona e l'apertura di un parco pubblico a beneficio di tutto il quartiere. «Farlo sarebbe stata una prova di lungimiranza architettonica, ma anche politica e sociale, non da poco, ma Roma è una città che ha perso totalmente la sua dimensione sociale ed è ormai completamente in mano ai costruttori», sono le considerazioni di Mauro Masi, architetto dell'Ater di Roma che su quel progetto continua a fare conferenze in giro per l'innovazione che

avrebbe portato. Invece di un villaggio ecosostenibile nel marzo del 2002 furono montati i container, che ora il Comune sta abbattendo, molto più costosi del progetto di Erp e molto meno vivibili, in linea con «l'urbanistica del disprezzo» da sempre adottata con i rom. Ricorda il senatore Salvatore Bonadonna (Prc), all'epoca assessore all'Urbanistica del Lazio: «Era un progetto di 12 miliardi di lire su un totale di 6400 miliardi stanziati dalla Regione per l'Edilizia residenziale pubblica, e di cui più di 4500 erano destinati a Roma». L'incidenza economica era irrilevante e la nascita del villaggio avrebbe potuto evitare tragedie figlie della vita in container come quella di Sasha e Lijuba. Il progetto non passò perché Storace, candidato alla Regione, diede addosso a Badaloni, colpevole di costruire le case agli zingari, e perché l'entourage di Rutelli, in procinto di sfidare Berlusconi alle politiche, giudicò sconveniente firmare un simile provvedimento. Scelte miopi, se ricordiamo chi vinse, nel Lazio e in Italia.

Roma

Quelle «cacciate» mondiali

Cinzia Gubbini Roma

Quinto municipio sotto assedio. Uno sgombero ogni due giorni da novembre, secondo le stime delle associazioni. Una coincidenza strana, che non può essere spiegata soltanto con la reazione draconiana dell'amministrazione capitolina alle polemiche dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, uccisa da un rom che viveva in uno dei tanti insediamenti sorti negli ultimi anni in città. Dopo quel delitto le ruspe sono entrate in azione in tutti i quartieri. Gli sgomberi sono diventati quotidiani. Ma le persone, quasi sempre rumeni, quasi sempre famiglie con bambini, quasi sempre poveri in canna, non se ne sono andati da Roma. Si sono solo spostati un po' più in là. A quanto si dice, l'ultima moda è dormire sotto i ponti e lungo gli argini del fiume con la tenda. Che così si smonta all'alba e dà meno nell'occhio.

Ma nel quinto municipio, il territorio che comprende un bel pezzo della via Tiburtina, l'accanimento dell'amministrazione è sembrato un po' eccessivo. Soprattutto quando sono stati cacciati i rom che vivevano sotto Ponte Mammolo, con 39 bambini. I minori erano inseriti nelle scuole, alcune famiglie abitavano lì da molto tempo e il municipio aveva anche avviato dei progetti. Perché intervenire così brutalmente? La situazione l'altro ieri è finita anche in senato per iniziativa del gruppo di Rifondazione. Claudio Graziano, uno degli operatori del-

l'Archi, la mette così: «Non è un segreto per nessuno che questa zona di Roma è interessata da grandi cambiamenti urbanistici. Qui c'è tutta la questione dello Sdo, il cosiddetto Sistema direzionale orientale. Qui presto inizieranno i lavori per raddoppiare alcune strade. Stanno inoltre per costruire la nuova piscina olimpionica per i mondiali di nuoto del 2009». Insomma, i rom si mettono sempre dove non devono stare, per dirla con una battuta. Così bisogna spostarli. E se c'è in corso una campagna razzista, aiuta. Una delle opere di futura costruzione dovrebbe sorgere proprio nella zona di via Quintiliani, dove per ieri mattina all'alba era atteso lo sgombero. La tensione provocata dalla situazione dei rom sgomberati di Ponte Mammolo ha però, a quanto si dice, evitato che ieri si procedesse con le ruspe. Il capogruppo di Rifondazione in Senato, Giovanni Russo Spina, aveva chiesto una moratoria sugli sgomberi almeno nel periodo natalizio. Altrettanto avevano fatto diversi esponenti capitolini. Dalla prefettura sono arrivati segnali distensivi in questo senso: «Si fa tutti gli anni - fanno sapere da palazzo Valentini - dalla fine di dicembre ai primi giorni di gennaio si evita di intervenire per effettuare sgomberi e sfratti». Oggi, un incontro delle associazioni con la stampa per spiegare che «gli sgomberi non sono la soluzione» e per proporre alle istituzioni «un tavolo di dialogo per intraprendere percorsi partecipati».

Emergenza casa, Veltroni regala Roma ai palazzinari

Giacomo Russo Spena Roma

Se prima è stato il turno del registro delle unioni civili, affossato lunedì scorso, ora è toccato al «diritto all'abitare» finire al tappeto. Il «modello Roma» di Walter Veltroni sferra prepotentemente un altro colpo. La situazione è stata denunciata ieri dal movimento di lotta per la casa Action che ha presidiato il Campidoglio con una sonora manifestazione per protestare contro «i regali del sindaco ai palazzinari a scapito dei senza casa». Infatti - spiega Andrea Alzetta, uno dei portavoce - la giunta capitolina «si impegnava a risolvere l'emergenza abitativa, ma alla fine ha ceduto ai costruttori che edificano su aree pubbliche e a prezzi di mercato». Il nodo del problema risale allo scorso 20 novembre: Veltroni e l'assessore Minelli firmano un protocollo d'intesa con l'Acer e altre associazioni di costruttori. Decidono «aree da reperire» per nuova edificazione, stravolgendo l'applicazione della delibera 110 e il piano regolatore, in cui si parlava di 20 mila alloggi a canone sociale entro il 2011 con l'esclusione di «nuovo cemento» a

Roma. Entrambi diventati all'improvviso carta straccia. E «delle case destinate all'emergenza abitativa non si vede nemmeno l'ombra», denunciano i manifestanti in piazza, estremamente determinati in piazza: «Voi ci prendete in giro, noi ci prendiamo le case», recita una scritta. Ma lo striscione che maggiormente svetta è sicuramente quello di Veltroni con una corona in testa e sotto la scritta: «L'imperatore dei costruttori». Presenti anche delle finte bare che simboleggiano, spiegano gli organizzatori, «la morte del consiglio comunale che è stato scavalcato su questa decisione», essendo stata presa direttamente in giunta.

Tra i più determinati l'esponente dei movimenti capitolini Nunzio D'Erme: «Il sindaco - dice - ha scelto ancora una volta di stare coi potenti e di non affrontare il problema del diritto all'abitare, chiudendo ancora una volta ai movimenti».

Intanto i manifestanti non si limitano a contestare ma mostrano la loro piattaforma: «Innanzitutto bisogna riempire le case vuote a prezzi concordati, senza le speculazioni del mercato. A Roma ci sono 150 mi-

la alloggi vuoti e decine di migliaia di persone con il problema abitativo. Bisogna fare un intervento di requisizione». Per affrontare tale problema propongono anche il modello europeo: «Dopo un anno se non si affitta la casa, il proprietario paga una tassazione progressiva. Importiamo il meccanismo». In serata una delegazione viene accolta, come richiesto, dai capigruppo di maggioranza e da due esponenti del gabinetto del sindaco. Adriana Spera del Prc è la prima a rendere pubblico il verdetto dell'incontro: «Calendarizzeremo un consiglio aperto sull'emergenza abitativa in cui affronteremo il problema degli sfratti, delle occupazioni e della destinazione d'uso delle aree per garantire ai cittadini il diritto alla casa».

Con un colpo di mano il sindaco dà carta bianca ai costruttori dimenticando l'edilizia pubblica. E Action protesta in Campidoglio



Il collegato alla Finanziaria prevede all'art. 21-bis il rifinanziamento di questo importante strumento per dotare di infrastrutture realtà a più forte disagio abitativo e occupazionale

“Contratti di quartiere II” per la riqualificazione delle aree degradate

L'assessore Consoli: “Programma innovativo che prevede interventi di recupero urbano in alcuni comuni siciliani”

“Il Programma innovativo in ambito urbano denominato “Contratti di Quartiere II” – spiega l'assessore regionale ai Lavori pubblici **Agata Consoli** – è finalizzato alla realizzazione di alcuni interventi di recupero e riqualificazione urbana in quartieri caratterizzati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano e da carenze di servizi in un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo”.

Il programma è stato previsto dall'art. 4, comma 1, della legge 8 febbraio 2001 n. 21 (regolato dal decreto ministeriale 27 dicembre 2001, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale del 12 luglio 2002).

“In base a quanto disposto dal decreto – continua Consoli – l'assessorato regionale dei Lavori pubblici ha proceduto alla pubblicazione del bando di concorso – sulla base di una bozza di bando predisposta dal **Ministero delle Infrastrutture** – nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana n. 40, del 12 settembre 2003”. Alla scadenza dei termini previsti dal bando, il Ministero ha proceduto alla nomina di un Comitato per l'esame delle proposte pervenute ed al termine del lavoro di selezione e valutazione delle proposte, lo stesso Ministero con decreto del 2 marzo 2005, ha reso esecutivi i risultati della procedura di selezione delle proposte ricadenti nel territorio dell'isola ed ha approvato la graduatoria delle proposte ritenute ammissibili e finanziabili.

Dotazione Finanziaria. Il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti con il decreto del 30 dicembre 2002 ha messo a disposizione della Regione siciliana, per l'attuazione del programma

“Contratti di quartiere II”, la somma di 1.521.636 euro come limite di impegno quindicennale e la somma di 42.177.610 euro in conto capitale. La Regione siciliana partecipa al cofinanziamento dei “Contratti di quartiere II” con un importo di 35.100.000 euro. Il collegato alla Finanziaria prevede all'art. 21-bis il rifinanziamento dei programmi innovativi in ambito urbano che sarà quantificato dopo il 31 dicembre 2007.

Attività svolta nel 2007. “Nell'anno in corso sono state definite le procedure di verifica dei progetti definitivi presentati dai primi 20 comuni inseriti nella graduatoria – evidenzia l'assessore Consoli – e sottoscritti i protocolli d'intesa e le convenzioni per i progetti di sperimentazione edilizia per i comuni di Barcellona Pozzo di Gotto, San Pier Niceto, Marsala, Modica, Scaletta Zancalea, Avola, Bronte, Acireale, Caltagirone, Caccamo, Favara e Fiumedinisi. In un secondo momento – il 29 novembre – hanno sottoscritto gli atti anche i comuni di Agrigento, Aidone e Comitini. Restano sospesi – per motivazioni diverse – i comuni di Palma di Montechiaro, Messina, Catania e Monreale. “Sempre nell'anno in corso – conclude Consoli – sono stati operati, su proposta del Comitato Paritetico Stato-Regione, due scorrimenti della graduatoria, inserendo tra i comuni finanziati quelli di Raddusa, Mazara del Vallo ed in ultimo Castelvetro e successivamente revocati i finanziamenti al comune di Castelmola ed al comune di Mazara del Vallo”.



La polemica

Lo ha deciso il governo, fischi dell'opposizione. Padoa-Schioppa: l'impatto sui conti della manovra è migliorato di 400 milioni

Finanziaria, voto di fiducia anche in Senato

FRANCESCO MIMMO

ROMA — Il governo mette la fiducia sulla Finanziaria anche al Senato. L'annuncio, previsto, è arrivato ieri in serata dal ministro per i Rapporti con il parlamento Vannino Chiti, al termine della prima giornata di esame della manovra nell'aula di Palazzo Madama. L'intervento di Chiti è stato preceduto da un'ondata di fischi arrivata dai banchi dell'opposizione. E' bastata l'introduzione del presidente Marini («La parola al rappresentante del governo») per far scoppiare la bagarre con uno scroscio di fischi e urla. «Un applauso preventivo così, di questa portata, fa nascere gelosie», ha detto Marini tentando di stemperare la tensione. Ma lo stesso Chiti non ha rinunciato alla polemica e dopo la richiesta formale è sbot-

tato: «Vi ricordo - ha detto rivolto all'opposizione - che voi avete approvato le finanziarie 2004 e 2005 con il voto di fiducia sia alla Camera che al Senato».

Il voto arriverà sulla distinta approvazione dei tre maxi articoli già passati alla Camera «senza emendamenti, né articoli aggiuntivi». Stasera i primi due voti (la prima «chiama» alle 18,30), il terzo venerdì mattina. Poile votazioni finali su Finanziaria e ddl Bilancio.

La questione di fiducia è arrivata dopo la replica del ministro Padoa-Schioppa. La Finanziaria è «un tassello di un mosaico complicato». Ma non è vero che è stata stravolta rispetto alla versione iniziale. «La manovra - ha spiegato il ministro - ha ridotto, non aumentato come si è voluto far credere in

questi giorni, il suo impatto sulla finanza pubblica per 400 milioni rispetto alla versione iniziale. In particolare le spese nette sono diminuite di 200 milioni». Così la manovra lorda dopo il passaggio alla Camera è pari a 15,6 miliardi (erano 13,3 dopo la prima lettura al Senato e 11,2 dopo il consiglio dei ministri di settembre), ma il suo impatto sui conti pubblici non cambia. Tanto più che, secondo Padoa-Schioppa, i segnali

positivi non mancano: «I dati sulle entrate permettono di essere ottimisti sul fatto che l'anno in corso chiuderà con un rapporto deficit/Pil inferiore al 2,4% stimato a settembre». L'azione del governo dovrà comunque concentrarsi sullo stop «al treno della spesa pubblica», e per questo «il pubblico impiego andrà ripensato».

Ma come diceva agli scout il loro fondatore, lord Baden Powell, ha ricordato Padoa-Schioppa, «bisogna preoccuparsi di lasciare il mondo migliore di come lo avete trovato». Per farlo il governo insisterà sulla restituzione fiscale: «Con il livello ampio di sommerso c'è spazio per una riduzione delle aliquote fiscali, la restituzione cominciata quest'anno dovrà proseguire con vigore».

**Il Tesoro assicura:
dalla lotta al
sommerso ancora
spazio per ridurre
le aliquote fiscali**



Case popolari, sul caro-affitti scende in campo il sindaco



Il sindaco Massimo D'Avolio appoggia i cittadini (MDF)
di MASSIMILIANO SAGGESE

— ROZZANO —

ARRIVA IL CARO «case popolari». Dopo la diffusione della notizia che partiti politici e sigle sindacali godrebbero di sconti particolari da parte di Aler sugli affitti delle sedi e dopo le pubblicazioni degli elenchi dei vip che vivrebbero in case popolari in centro città ad affitti stracciati, ecco che arrivano gli aumenti imposti dalla Regione Lombardia. Peccato che colpiscono coloro che vivono nelle case popolari perché non hanno altra scelta. Così a Rozzano, città dove il patrimonio immobiliare di Aler è il 50% del totale, il sindaco Massimo D'Avolio si schiera dalla parte dei cittadini. Aumento degli affitti Aler, dunque, il Comune al fianco degli inquilini. L'amministrazione comunale condanna la legge approvata dalla Regione Lombardia che aumenta il canone di affitto per le case popolari e chiede di discutere modifiche sostanziali. Gli incrementi vanno dal 30 al 200%. Sono questi gli aumenti dell'affitto che gli inquilini delle case popolari dovranno affrontare a partire dal 1° gennaio 2008. La Regione Lombardia ha infatti approvato una legge che ridefinisce tutti gli affitti sia delle abitazioni Aler che di proprietà comunale, con la conseguenza di

maggiori spese per i cittadini che oggi arrivano a fatica alla fine del mese. Il Comune di Rozzano, che sul suo territorio ha oltre 6000 alloggi popolari, chiede alla Regione di aprire un tavolo di confronto con le parti sociali ed i Comuni



per modificare gli aspetti iniqui della legge che influiranno sul reddito delle famiglie che abitano nelle case popolari, mentre chiede all'Aler di sospendere l'emissione dei nuovi bollettini di affitto. È duro il commento del sindaco Massimo D'Avolio.

«**RITENGO** questa legge ingiusta e lesiva della dignità di tanti cittadini che sono sempre stati onesti. Il provvedimento non ha in sé nessuna riforma, nessuna prospettiva di intervento manutentivo ordinario e straordinario sugli immobili e soprattutto non prevede nessun intervento per combattere le occupazioni abusive». I redditi bassi delle famiglie in affitto impongono una politica abitativa adeguatamente finanziata. Da qui parte anche la richiesta avanzata dal Comune alla Regione di adottare una concreta riforma dell'Aler per migliorare la gestione degli alloggi, riqualificare il patrimonio delle case popolari e programmare nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica.

Case popolari: dal gennaio gli aumenti Preoccupazione fra gli inquilini di Rozzano

**Ma ad incidere
sulla pigione sono
soprattutto le spese
per la gestione alloggi**

Gli inquilini delle case popolari e Aler dovranno affrontare aumenti dal 30 al 200 per cento dal primo gennaio. A Rozzano, un Comune che conta sul territorio oltre 6 mila alloggi popolari, non ci sta e si schiera con gli inquilini contro la legge approvata dalla Regione Lombardia. E chiede alla Regione di aprire un tavolo di confronto con le parti sociali e i comuni per modificare gli aspetti iniqui della legge. Legge che influirà pesantemente sul reddito delle famiglie che abitano in case popolari, mentre chiede all'Aler di sospendere l'emissione dei nuovi bollettini di affitto. Duro il commento del sindaco di Rozzano Massimo D'Avolio. «Ritengo questa legge ingiusta e lesiva della dignità di tanti cittadini che sono sem-

pre stati onesti e diligenti, hanno regolarmente pagato il canone di locazione. Il provvedimento non ha nessuna riforma, nessuna prospettiva di intervento manutentivo ordinario e straordinario sugli immobili e soprattutto non prevede nessun intervento per combattere le abitazioni abusive». I redditi bassi delle famiglie in affitto, l'offerta inadeguata degli alloggi e la carenza di risorse del fondo sociale impongono una politica adeguatamente finanziata. Il comune di Rozzano all'Aler ha avanzato la richiesta di formulare una concreta riforma per migliorare la gestione dei 6 mila alloggi, riqualificare il patrimonio delle case popolari e programmare nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica. (F. Cla.)

pre stati onesti e diligenti, hanno regolarmente pagato il canone di locazione. Il provvedimento non ha nessuna riforma, nessuna prospettiva di intervento manutentivo ordinario e straordinario sugli immobili e soprattutto non prevede nessun intervento per combattere le abitazioni abusive». I redditi bassi delle famiglie in affitto, l'offerta inadeguata degli alloggi e la carenza di risorse del fondo sociale impongono una politica adeguatamente finanziata. Il comune di Rozzano all'Aler ha avanzato la richiesta di formulare una concreta riforma per migliorare la gestione dei 6 mila alloggi, riqualificare il patrimonio delle case popolari e programmare nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica. (F. Cla.)



AMBIENTE DOSSIER APAT: CRESCE L'ESPOSIZIONE ALLE POLVERI SOTTILI. MA CALANO I GAS SERRA

Pianura padana, la più inquinata d'Europa

**ECOPASS
A Milano ticket
contro lo smog
dal 2 gennaio:
da ieri in vendita**

L'AREA PADANA è assieme al Benelux, la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria (tutte zone ad alto consumo di carbone) tra le aree più inquinate da polveri sottili, le famigerate Pm10. A confermarlo è l'annuario 2007 dell'Apat, l'Agenzia per l'Ambiente. In Italia, nel 2006, ben il 61% delle stazioni di monitoraggio ha disatteso il valore limite giornaliero di 50 microgrammi al metro cubo da non superare più di 35 volte nell'anno. In alcune regioni, i 35 giorni consentiti sono stati esauriti entro la prima metà di febbraio: è il caso di Torino (7 febbraio), Milano (6 febbraio), Venezia (15 febbraio) e Bologna (16 febbraio). Poco meglio Genova (28 giugno) e Firenze (30 giugno).

La prima sorgente di inquinamento da Pm 10 (47%) resta il trasporto, in particolare il trasporto stradale (27%). E non deve sorprendere visto che l'Italia ha, dopo gli Stati Uniti, il più alto tasso di motorizzazione e che, come sottolinea il presidente dell'Apat Giancarlo Viglione, «rispetto al 1990 il traffico stradale privato è aumentato in Italia del 29% e quello merci del 30%».

PER RIDURRE le Pm 10 (e gli altri inquinanti) Milano partirà dal 2 gennaio con l'ecopass, il 'gratta e passa' che da ieri è in vendita — con tagli da 2 o da 5 o da 10 euro secondo la classe dei

veicoli, o carnet, oppure abbonamenti — negli Atm point e nelle edicole della metropolitana. La Regione Lombardia è pronta a mettere a disposizione 20 milioni di euro, in aggiunta ai 4 già stanziati nei primi mesi di quest'anno, per finanziare l'installazione dei filtri antiparticolato sui mezzi pesanti e gli autobus, con contributi che arrivino a coprire fino al 50% dei costi. Se sulle Pm 10 l'Italia sta male, dall'annuario Apat giunge la conferma che sulle emissioni di gas serra l'Italia fa segnare nel 2006 una riduzione dell'1,5% dopo una crescita che nel 2005 ha toccato il 12,1% in più rispetto al 1990. E non basta.

IL TAGLIO, che giunge dopo un rallentamento della curva messo a segno nel 2005 (quando la crescita era stata 'solo' dello 0,3%), sarebbe confermato anche nel 2007. «Secondo dati preliminari — osserva il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio — nei primi otto mesi dell'anno la riduzione dell'1,5% viene confermata». Buon segno, anche se nel 2006 restiamo del 18,5% lontani dall'obiettivo di Kyoto. Obiettivo oggi irraggiungibile a meno di un cambio di passo, con interventi vigorosi su trasporti e abbandono dei progetti di 'riequilibrio' della generazione elettrica a favore del carbone.

Alessandro Farruggia



In breve

«L'Ater darà ad Arcigay un locale a Testaccio»

«Dopo la bocciatura del registro delle Unione civili in aula Giulio Cesare, arriva prontamente il risarcimento per la comunità gay da parte del Cda dell'Ater, che si appresta infatti a votare una delibera nella quale è prevista l'assegnazione direttamente all'Arcigay, di un locale di circa 500 metri quadri nel centralissimo quartiere Testaccio». A denunciarlo in una nota il consigliere comunale di An Federico Guidi e consigliere dell'Ater Marco Di Cosimo che aggiungono: «Nulla in contrario a concedere i locali a tutte le associazioni che legittimamente ne fanno richiesta, tuttavia ci chiediamo perché alcune associazioni come l'Arcigay debbano avere una corsia preferenziale quando invece ce ne sono altre centinaia che da anni aspettano l'assegnazione. In particolare, riteniamo grave che l'attribuzione dei locali venga effettuata dal Cda in persona dopo aver programmato la modifica del regolamento, che prevedeva il bando pubblico, con l'assegnazione diretta. È irresponsabile pensare di gestire le difficoltà dell'Ater in questo modo, ciò evidenzia come l'azienda non gestisce più le case e affoga, senza soluzioni concrete, nei debiti».



Politiche per la casa

Sbloccati i fondi per il piano sul disagio abitativo

Massimo Frontera

ROMA

Firmato il decreto Infrastrutture-Solidarietà sociale che sblocca i 544 milioni circa del piano straordinario di edilizia residenziale. Le risorse ammontano esattamente a 543.955.500 euro e consentiranno di allestire circa 12 mila alloggi. Il testo, controfirmato ieri dal ministro Paolo Ferrero e varato la sera prima da Antonio Di Pietro, viaggia rapidamente verso la Ragioneria dello Stato e la Corte dei Conti per evitare che i tempi tecnici necessari all'impegno dei fondi possano superare il 2007.

La novità era attesa soprattutto dalle famiglie sotto sfratto esecutivo (tutelate dalla legge n.9/2007). Dagli originali 550 milioni, ricavati dall'extraggettito, se ne devono però togliere 5,5 (cioè l'1%) per finanziare il sistema degli osservatori (nazionale e regionali) sulle politiche abitative. Va poi sottratto lo 0,1% per le commissioni alla Cassa depositi e prestiti, che è l'ente pagatore di questi fondi. Restano appunto circa 544 milioni per 11.842 alloggi (dunque, per un costo medio di quasi 46 mila euro ad alloggio). Le abitazioni verranno ottenute in vari modi, a partire dall'acquisto (818 alloggi, circa il 7% del totale) e dall'affitto (2.229 alloggi, pari a quasi il 19% del totale), di gran lunga i sistemi più rapidi. Poi ci sono gli alloggi da ristrutturare: 7.282, pari a 61,5% circa. Ci vorrà invece più tempo per le nuove costruzioni: 1.513 unità abitative, pari al 12,5% circa del programma. I tempi, però non saranno proprio rapidissimi, per via delle necessarie verifiche sugli interventi, che verranno svolte dalla direzione dell'Edilizia re-

sidenziale e politiche abitative di Porta Pia.

Le verifiche su ciascun intervento - sulle quali il ministro Di Pietro ha chiesto e ottenuto il sì di Comuni e Regioni - passeranno per apposite autorizzazioni da parte di Porta Pia, sulla base di una documentazione da precisare con circolare ad hoc, in arrivo non prima di gennaio. Per le verifiche, il ministero si è dato sei mesi di tempo. In caso di esito positivo, parte il mandato di pagamento e la Cassa depositi darà i soldi. Già definiti, inve-

RISORSE E OBIETTIVI

Firmato il decreto Infrastrutture-Solidarietà che vale più di 500 milioni e consentirà l'allestimento di circa 12 mila alloggi

ce, i criteri di pagamento. Per gli immobili da acquistare, per esempio, sono previste due tranches: metà da erogare all'atto del compromesso e l'altra metà con il rogito. Pagamento "a rate" anche per gli alloggi da ristrutturare: 30% a inizio lavori; 50% dopo aver completato il 60% dell'intervento; il restante 20% dopo il collaudo. Tutti questi paletti sono stati voluti da Di Pietro, per evitare di dare le risorse tutte insieme, senza la certezza che vengano effettivamente spese nel modo previsto.

Una preoccupazione fondata, se - come hanno denunciato recentemente i sindacati degli inquilini - in alcune regioni una quota di fondi ministeriali per il sostegno all'affitto ha fatto perdere le proprie tracce senza mai arrivare ai destinatari.



La Finanziaria passata ai raggi X dai tecnici del Senato

«Da mister prezzi all'Ici, molte coperture incerte»

Marco Rogari

ROMA

Mister prezzi, sconti Ici, bonus famiglie numerose, fondo di solidarietà sui mutui, detassazione Tfr e tetto sugli stipendi dei manager pubblici. È lungo l'elenco dei capitoli della Finanziaria che sono finiti nel mirino del Servizio Bilancio del Senato per oneri aggiuntivi "sottostimati" e mancati risparmi. Quello dei "vizi" di copertura o delle anomalie nell'impatto contabile delle misure si conferma il refrain del cammino parlamentare della manovra, anche a un passo dell'epilogo. Che, secondo l'ultima tabella di marcia stilata dalla Conferenza di capigruppo di Palazzo Madama, dovrebbe consumarsi venerdì con il via libera finale, preceduto dai tre voti di fiducia sui maxi-emendamenti: i primi due domani pomeriggio e il terzo la mattina successiva. In serata arriva il testo della commissione Bilancio che consente al testo di approdare oggi in Aula.

Intanto i tecnici del Governo continuano a lavorare alla stesura del decreto "milleproroghe" di fine anno nel quale, a differenza di quanto ipotizzato nei giorni scorsi, non dovrebbe entrare la proroga degli incentivi per la rottamazione dei veicoli inquinanti.

Il Governo va sotto

Tornando al nuovo passaggio della Finanziaria al Senato, resta qualche tensione nella maggioranza per la decisione dei dinosauri di pronunciarsi soltanto all'ultimo momento. E a confermare che la gestione parlamentare della fase finale dell'iter del provvedimento non si annuncia semplicissima è l'ennesima sconfitta patita dal Governo in commissione Difesa che, come comunica il presidente Sergio De Gregorio, dà parere negativo sui tagli delle forze armate. Non è escluso, tra l'altro, che questa mattina qualche partito

dell'opposizione possa presentare alcune questioni pregiudiziali: per questo motivo i senatori della maggioranza sono già in allerta. Nel frattempo i rettori protestano contro il taglio di oltre 90 milioni alla ricerca deciso in extremis alla Camera. In serata la commissione Bilancio dà il via libera al testo della commissione Bilancio respingendo

ROTTAMAZIONI A RISCHIO

Il rinnovo non sarà inserito neanche nel milleproroghe. Da domani votazioni sulle tre fiducie, venerdì il via libero definitivo

- Fondo per dipendenti: per la restituzione del fiscal drag potrebbe esserci un «problema di insufficienza di risorse»
- Sconti Ici per separati: può portare a una perdita di gettito più consistente di quella stimata per il numero di separazioni in aumento
- Famiglie numerose: il bonus fiscale per le famiglie con almeno 4 figli a carico potrebbe costare più del previsto per l'aumento delle famiglie di immigrati
- Costi della politica: censurata la decisione di limitare il contenimento dei gettoni di presenza ai soli consiglieri dei comuni capoluogo di provincia
- Mutui: Bisogna chiarire se lo Stato dovrà pagare anche gli interessi di mora sulle rate non versate per chi sfrutta la possibilità di ottenere una sospensione di 18 mesi
- Tfr: il taglio della tassazione potrebbe «generare aspettative con conseguente rischio di contenzioso»
- Tetto manager: non chiaro se la norma produrrà «minori risparmi»

tutti i 350 emendamenti presentati dall'opposizione. La maggioranza, come annunciato, non aveva presentato alcun correttivo. «Soddisfatto il relatore, Giovanni Legnini (Pd).

I costi di Tfr e bonus famiglie

Numerosi sono i dubbi espressi dai tecnici del Senato sul testo tornato dalla camera. Anzitutto per l'attivazione del fondo per la restituzione del fiscal drag ai lavoratori dipendenti a basso reddito potrebbe esserci un «problema di insufficienza di risorse a disposizione». Anche l'estensione dello sconto Ici sulla prima abitazione ai coniugi separati potrebbe comportare un perdita di gettito superiore a quella stimata. Più costosa di quanto previsto potrebbe rivelarsi il bonus per la famiglia con almeno quattro figli a carico alla luce dei possibili cambiamenti socio-demografici per effetto dell'immigrazione. Non mancano perplessità sull'efficacia "contabile" del capitolo relativo al contenimento dei costi della politica: la decisione della Camera di posticipare il taglio degli assessori comunali e provinciali dovrebbe ridurre l'entità dei risparmi stimati originariamente. Ma le maggiori preoccupazioni dei tecnici del Senato riguardano l'introduzione di Mister Prezzi: c'è da vedere se il nuovo garante creerà nuovi oneri per le casse dello Stato. Quanto al fondo di solidarietà per i mutui, a parere del Servizio Bilancio di palazzo Madama va chiarito se lo Stato dovrà pagare anche gli interessi di mora sulle rate non versate. La "detassazione" del Tfr, poi, in assenza di un'indicazione precisa sulla riduzione dell'aliquota potrebbe creare «inconvenienti» perché si potrebbero «generare aspettative con conseguente rischio di contenzioso». Il tetto sugli stipendi dei manager pubblici: non è chiaro se la norma «produrrà minori risparmi».

Spesa pubblica Anche i dirigenti comunali privati della vettura con l'autista

Milano, assessori senza le auto blu

«Usiamo i soldi per le case popolari»

Via libera ai tagli tra le polemiche, passa la linea della Lega

La scure su 38 vetture. I fondi risparmiati saranno dirottati al recupero delle case popolari

MILANO — A piedi. In taxi. In tram o con la macchina personale. Gli assessori e i dirigenti del Comune di Milano nel 2008 potranno muoversi per la città anche sulle mani, ma una cosa è sicura: non con l'auto blu. E se hanno una vettura inquinante pagheranno anche l'Ecopass, proprio come tutti i comuni cittadini.

Dopo una seduta consiliare infuocata la Casa delle Libertà ieri sera si è spaccata e l'assemblea di Palazzo Marino ha approvato con i voti della Lega, del centrosinistra, di An, della Destra di Francesco Storace e di quattro esponenti «dissidenti» di Forza Italia un emendamento *lumbard* al bilancio preventivo che taglia 250 mila euro per il noleggio e il carburante delle auto di servizio. Vale a dire: 15 vetture a disposizione degli assessori e 23 utilizzate dai direttori centrali.

I fondi risparmiati verranno dirottati al recupero di case popolari oggi talmente malandate da non essere neppure assegnabili. Altri 100 mila euro (per arrivare al totale della spesa comunale per le auto blu) potrebbero essere sfilati dal medesimo capitolo nella seduta di oggi, sempre su proposta della Lega, stavolta per essere impiegati in progetti per la cooperazione internazionale in Africa. «Così la smetteranno di dire che siamo razzisti», pungola con aria furbetta il capogruppo del Carroccio a Palazzo Marino, Matteo Salvini.

Per la Lega il clima è di festa, ma la maggioranza si lecca le ferite e a soffrire è soprattutto Forza Italia che in aula aveva definito «demagogico»

l'emendamento e ne aveva proposto un altro - poi bocciato - per ridurre da 250 mila a 100 mila il peso del taglio alle auto blu. «Per dare un segnale alla città che siamo a favore

dei contenimenti, ma contro una proposta demagogica», aveva scandito il capogruppo di Forza Italia, Giulio Gallera.

Ma in consiglio comunale, sotto l'ombrello dell'emendamento *lumbard*, sono esplosi tutti i mal di pancia legati all'introduzione dal 2 gennaio dell'Ecopass, il ticket antimog fortissimamente voluto dal sindaco Letizia Moratti e approvato dalla sua giunta.

E non c'è da stupirsi se l'opposizione sfodera un sorriso grande come un oceano, per la doppia soddisfazione: da un lato la felicità di veder ripresa una mozione per il taglio delle auto blu presentata a luglio da Davide Corritore del Pd con l'obiettivo di «dare il buon esempio in vista del ticket» e mai discussa, dall'altro quella di assistere allo spettacolo della maggioranza che lava i malumori in piazza. «L'aula viene usata per mandare segnali politici non trasparenti — commenta la capogruppo del Pd Marielena Adamo — Forza Italia contro la Lega. Sgarbi contro Salvini. Salvini contro l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci. E quindi contro il sindaco Letizia Moratti. Tutti contro tutti».

I più imbufaliti sono gli appiedati, anche se la giunta, ufficialmente, per il voto sulle auto blu si è «rimessa al parere dell'aula». L'assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi ha parlato di «dibattito indegno» e di consiglieri «dalle menti ottenebrate». «Mi pare che il tema degli autisti e delle automobili sia molto facile — ha argomentato — e dimostra che il presidente di questo consiglio comunale si chiama Beppe Grillo. Le chiese di Mila-

no fanno schifo, sono in stato di abbandono. E noi stiamo a preoccuparci di 250 mila euro da dare ai tassisti».

Salvini gongola sul suo scranno: «Dal Comune un segnale di buonsenso e buon gusto a tutt'Italia dopo la richiesta di tanti sacrifici per l'Ecopass», taglia corto. Concorde il capogruppo di An Carlo Fidanza, che non ha avuto dubbi su come votare. Ma la sintesi più appropriata di questa movimentata serata a Palazzo Marino è ancora affidata al consigliere leghista: «Un cinema», confida a qualcuno al cellulare mentre si allontana dall'aula. E per di più senza pagare.

Rossella Verga



Pensando all'Ecopass

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Un taglio ai privilegi della politica o un avvertimento al sindaco Moratti per l'imminente ticket antimog? Nell'uno o nell'altro caso è un addio alle auto blu. Il valore simbolico della mozione votata da un'insolita maggioranza al Comune di Milano è quello del buon esempio da dare ai cittadini, chiamati sempre a nuovi sacrifici. Al netto dell'aspetto demagogico sul quale si è spaccata Forza Italia, è la prima volta che la politica, abituata più agli aumenti che al rigore, va contro se stessa. Maturato nel clima rissoso del centrodestra, il taglio delle auto blu è una vittoria della Lega, ma sei mesi fa la richiesta l'aveva fatta anche il Centrosinistra. Parlare di moralizzazione è prematuro: ma forse, come dice

qualcuno, funzioneranno meglio taxi, bus e tram.

La scheda

Il taglio

Il consiglio comunale di Milano ha approvato un taglio di 250 mila euro nel bilancio 2008 alle auto blu di 15 assessori e 23 alti dirigenti. La votazione all'emendamento, presentata dalla Lega, è stata preceduta da oltre due ore di acceso dibattito, che ha raggiunto il suo culmine dopo l'intervento dell'assessore Vittorio Sgarbi: «Dibattito indegno», ha detto e, rivolgendosi ai consiglieri, «le vostre menti sono ottenebrate da Beppe Grillo».

Fuori dall'aula

L'indignazione dei consiglieri di entrambi gli schieramenti ha portato al comune accordo di abbandonare l'aula in segno di protesta al termine della votazione dell'emendamento sulle auto di servizio. A nulla è servito un subemendamento di Forza Italia che chiedeva la riduzione della somma da risparmiare per le auto blu. L'emendamento completo è passato con 22 voti favorevoli, 16 contrari e 4 astenuti.

Il sindaco

Fra le auto blu del Comune di Milano si salva solo quella, blindata, utilizzata dal sindaco Letizia Moratti

CASE ALER**Guerra ai regolari**

Mia sorella ed io, ultra 65enni, abitiamo la stessa casa Aler dalla nascita, essendo figli di (regolari) assegnatari dal 1939. Per la nuova legge regionale siamo straricchi (paghiamo infatti il superaffitto a «canone sociale», godendo entrambi di meritate pensioni Inps con 40 anni di contributi), e quindi soggetti a sfratto immediato.

Come si è scoperto dal censimento, moltissimi sono nelle nostre condizioni, ma, come si scoprirebbe da un sondaggio non fatto, altrettanti sarebbero disposti a riscattare l'appartamento: i nostri genitori infatti, morti da oltre 10 anni, già attendevano la proposta di riscatto, promessa e mai mantenuta.

Intanto le case Aler (la nostra è degli anni '20) cadono a pezzi per assenza di manutenzione e i nuovi assegnatari, uniti ai numerosissimi abusivi inamovibili, rischiano di ridurre i quartieri popolari a un vero ghetto.

Giusto Buroni

